



Parrocchia San Lorenzo  
Ivrea  
Corso M. d'Azeglio, 71  
Tel. 0125/617927

## PASQUA 2020

### Lettera pastorale in tempo di Coronavirus

*Carissimi Parrocchiani,*

*chi le avrebbe immaginate, fino a qualche mese fa, una Quaresima e una Pasqua così? Una Quaresima vissuta come quarantena, con tutte le limitazioni imposte dal diffondersi del virus; una Pasqua senza partecipazione ai riti tradizionali, che costituiscono il vertice della immaginazione liturgica della Chiesa?*

*Il primo segnale, dal punto di vista ecclesiale, l'abbiamo avuto nell'impossibilità a celebrare il rito delle ceneri il ... Mercoledì delle Ceneri. Ma ci rendiamo conto, ogni giorno, di quanto, al di là dei riti della Chiesa, il dilagare del virus, e le misure necessarie a contenerlo, arrivino a modificare abitudini e stili di vita consolidati, ci esponano all'ansia quotidiana del possibile contagio, ci obblighino a privazioni imprevedute, ci isolino sempre di più, riducendo spazi ed occasioni di incontro, di vita comune e partecipata.*

*Ma, intanto, abbiamo più tempo per riflettere, per confrontarci mediante i nuovi media, per coltivare affetti domestici, e stare al telefono, per ... pregare di più (per chi ci crede). Vorrei condividere con voi alcune riflessioni, che mi sono venute in questi giorni e che formulo anche nella prospettiva della Pasqua, e dell'augurio che ne potrebbe scaturire.*

- 1. La pandemia, inattesa ed inimmaginabile, ha abbattuto la certezza, maturata nell'età moderna, che scienza, e tecnologia, "saperi" sempre più potenti, ci avessero messi al sicuro, resi incolumi nei confronti dei grandi mali: pestilenze, contagi, miserie diffuse, per la liberazione dai quali un tempo si pregava: - "a peste, fame et bello, libera nos Domine!". In realtà peste, fame e guerra sono rimaste ben presenti nel nostro orizzonte. E ci si è messo pure il coronavirus! La percezione del morbo e delle sue conseguenze ci ha restituiti tutti ad una condizione più consapevole di fragilità e di precarietà, ci ha messo di fronte alla prospettiva della morte, causata dal male, e non solo come esito naturale del nostro essere al mondo. E' l'immersione amara nella consapevolezza di un destino che preferivamo ignorare, o lasciavamo volentieri ai poveracci di questo mondo ... Tutti, dunque, più fragili, più "nudi", privati come siamo di tante "corazze" protettive.*
- 2. Ai credenti, in particolare, il coronavirus suscita tante domande, alle quali è difficile trovare una risposta. Abbiamo rifiutato - tutti, o in buona parte - la predicazione apocalittica di chi dipinge la pandemia come il castigo di un Dio irato. L'abbiamo combinata grossa, dicono alcuni, ed ecco che Dio ci castiga. Ce lo siamo meritato. Ma questo non è il Dio di Gesù Cristo, un Dio vendicatore e suscettibile ...!*
- 3. Sull'altro fronte una diffusa mentalità moderna ci ha fatti credere che no, Dio non c'entra in queste cose. Il male non può venire da Lui. Il mondo l'ha affidato agli uomini e alle donne: ci pensino loro a tirarsi fuori dai pasticci. Ma anche questo Dio lontano ed indifferente (quello dell'illuminismo, in cui Dio era dipinto come il "grande orologiaio" che ha messo in moto il congegno, poi se n'è disinteressato ...) non mi convince. Cerco e desidero un Dio più vicino, che non mi dà la spiegazione convincente di tutti i mali che ci sono al mondo, che non si*

presta ad essere il “tappabuchi” dei nostri limiti, ma ci aiuta ad affrontare il male, mettendosi lui stesso in gioco. Un male – che non è solo malattia, ma egoismo, ingiustizia del mondo, violenza – che non ha risparmiato il suo Figlio, fatto uomo come noi, per noi. Il Figlio, Gesù, morto in croce.

4. Ed è il tema della croce che mi torna in mente in questi giorni. La croce intesa come cifra del soffrire, ma anche immagine della dedizione coraggiosa, e dell’impegno ‘sacrificale’ di tanti che svolgono il loro lavoro nel settore sanitario e nei vari ambiti della “cura” agli ammalati.. La croce che richiama e lascia trasparire un amore che non si limita all’adempimento di un dovere professionale, che non ha paura di mettersi in gioco e di combattere fino alla fine la guerra contro il male. Ammirazione, riconoscenza ... non bastano. Occorre un discernimento più profondo che va a scovarne motivazioni, impulsi, forse sconosciuti agli stessi protagonisti. Intorno all’immagine della Croce di Gesù si raccolgono tante storie, di chi è morto e non ha avuto nemmeno un funerale, e di chi resta lì, sulla frontiera più difficile e rischiosa. Storie che devono diventare “memoria” comune, e suggerirci un patrimonio di valori tanto prezioso che si riflette in quelle storie. In Italia (e non solo) siamo fatti così: ci vuole un cataclisma (leggi: terremoto, pandemia ecc.) per dare il meglio di sé!
5. Il papa ci ha invitati a pregare: “Ferma, Signore, l’epidemia con la tua mano!”. Enzo Bianchi, in un articolo su “Avvenire” del 25 marzo ha notato come queste parole possano essere avvertite come “stonate” da parte di chi pensa che “la vittoria sul virus si può ottenere grazie alla competenza umana”, e non grazie ad aiuti miracolosi e soprannaturali. E’ vero, ma è difficile, per me, immaginare una mano divina onnipotente, che non si identifichi (e collabori) con le mani, non onnipotenti!, dei ricercatori, dei medici, degli scienziati. Eppure quella invocazione del Papa non è insensata, alla luce del vangelo. Molti hanno invocato da Gesù delle guarigioni. Non tutti sono stati esauditi. Con la preghiera non si vuole, evidentemente, forzare la mano a Dio, piegare la sua volontà alla nostra, o dettargli gli impegni in agenda. Ma la preghiera manifesta la fiducia (che diventa speranza) che qualcosa può, deve accadere, qualcosa che cambi le cose, da qualunque parte venga. Non per nulla i teologi medievali affermavano che Dio agisce abitualmente mediante le “cause seconde” (Lui è la Causa prima del mondo!), che sono poi le risorse che ha messo a disposizione della grande famiglia umana.
6. Nella Pasqua, termine e meta della Quaresima troviamo non solo un insieme di riti, ma la memoria di un avvenimento, rivissuto attraverso parole e gesti rituali. L’avvenimento della morte e della risurrezione del Signore Gesù, celebrato e rivissuto in questo momento storico-culturale. A guardare all’epidemia del coronavirus, che impazza in tutto il mondo, verrebbe da pensare che siamo rimasti al ... venerdì santo, al corpo del Crocifisso messo in una tomba. Ma quella è solo una parte, poi c’è una risurrezione, un “pass over”, come gli ebrei di lingua inglese chiamano la loro “Pesah” (= Pasqua). Un passare oltre, appunto. Anche, noi nel faticoso cammino della liberazione dal male, abbiamo davanti il nostro Mar Rosso. Non sappiamo quanto tempo ci vorrà per attraversarlo, ma ce la faremo. Tutto andrà bene, leggiamo nelle ingenue scritte su alcune lenzuola esposte. Ma ci dobbiamo credere. Ed è l’augurio per questa Pasqua così eccezionale. Buona Pasqua! Che il Signore ci liberi dal male.

Don Piero.